



ILLUSTRAZIONE DI GIUSEPPE SALVATORI

Le *Bestie* di Federigo Tozzi ci osservano mute e quel silenzio diventa una minaccia. Nella sua ingannevole semplicità questo libro va letto come un horror. Non vi aspettate le scene classiche, ma l'orrore sottile di un Edgar Allan Poe di provincia che si muove per le stradine di Siena nel primo Novecento o passeggia per la campagna rimuginando sulle sue disgrazie, ossessionato dal pensiero della morte. Il set sembra naturalistico, la trama banalmente ancorata al quotidiano, ma poi due conigli innocui mordono le mani della zia o si decapita un gallo canterino sul più bello. Oppure - scena raccapricciante - con gesto implacabile il protagonista-narratore schiaccia all'improvviso con il tacco delle scarpe il canarino del prete, trasformando la parrocchia odorante di intingolo e incenso, con le sue tende polverose e sbiadite, in un ambiente ostile.

Piccole violenze quotidiane, tanto più scioccanti quanto più intorno tutto tace, tutto è immobile: di colpo, zac, qualcosa rompe l'incanto. Speriamo che non intervengano gli animalisti a difendere il canarino, non perché non vada difeso,

tosto, fastidiose e a volte allarmanti, abitano i nostri ambienti, sono parte del nostro habitat pur non essendo né piacevoli né rassicuranti: siamo circondati da bachi, topi, pidocchi, mosche, api. *Bestie* enigmatiche, estranee, insidiose, come scrive Edoardo Albinati nella postfazione. I disegni di Giuseppe Salvatori che le raffigurano sono ombre, macchie nere che funzionano da specchi. Si ama o si odia questo libro indecifrabile, scurissimo e assurdo, che è un bestiario interiore prima di tutto: la forma delle nostre paure.

Fin qui questa recensione è stata un inganno, dando l'impressione che le *Bestie* la facciano da padrone in queste pagine. Non è così. Appaiono nelle righe finali di ogni racconto, perturbanti.

Non è che si capisca bene che cosa ci stiano a fare. A volte sono solo epifanie disturbatrici: un maggiolino morto macchia la rigogliosa natura della campagna senese, dove chi scrive vive, in un podere avuto in eredità dal padre. In altre occasioni, più rare, sono simboli rassicuranti, come il liocorno «color di carta bianca» che sembra uscito da una vecchia favola. Ma i momenti più bestiali in senso stretto sono

ANTI-ITALIANI

Animali perturbanti e dove trovarli

Eretico e scomodo, il bestiario di Federigo Tozzi, che ora torna in libreria, è un viaggio nelle ossessioni dello scrittore. E nelle nostre

di Raffaella De Santis

SIAMO CIRCONDATI DA BACCHI, TOPI, PIDOCCHI, MOSCHE, API: CREATURE ENIGMATICHE, ESTRANEE, INSIDIOSE

VALETTO COME UN HORROR DI UN EDGAR ALLAN POE DI PROVINCIA, CHE PASSEGgia RIMUGINANDO SULLE SUE DISGRAZIE

ma perché la letteratura accoglie anche le nostre brutture. Il sole è il nero. Tutto è imprevedibile, come se quello che emerge e leggiamo fosse solo il frammento di un mondo sommerso. La verità resta nascosta, appena il tempo di annusarla e temerla. Uno degli episodi più misteriosi è legato alla madre e a uno strano regalo: un paio di piccioni a cui la donna ha tagliato le ali. Le taglia perché non abbandonino suo figlio. Che gesto d'amore crudelissimo.

Per apprezzare libri come *Bestie* bisogna essere un po' inquieti, amare la vita difettosa, la scrittura che si illumina a sprazzi e precipita quando meno te lo aspetti. Nessuna trama di quelle avvincenti. Piuttosto il passo lento, la rabbia, le contemplazioni inutili, i vagabondaggi di un io narrante malinconico e bilioso che molto assomiglia all'autore. Ogni tanto qualche squarcio, attimi veloci di felicità, un cielo azzurro, un arcobaleno, campi verdi.

Perché lo scrittore abbia titolato il libro *Bestie* si capisce leggendolo. Le sue bestie non sono domestiche - e infatti mancano cagnolini scodinzolanti tra queste pagine o mici che fanno le fusa. Dimenticate ogni tenerezza. Le *Bestie* non sono selvagge, non vivono nelle foreste come giaguari o leopardi, piut-



Federigo Tozzi
Bestie
Fazi
Illustrazioni
Giuseppe
Salvatori
pagg. 180
euro 17
Voto 8,5/10

→ **Le tavole**
Due illustrazioni
di Giuseppe
Salvatori
per *Bestie*



quelli in cui esplode la rabbia del Tozzi-personaggio lacerato tra desiderio di amare la vita e la voglia di farla finita, devastato dal rapporto con una moglie che ha smesso di amare e dal ricordo di un padre violento che disprezzava le sue aspirazioni intellettuali. Un giorno mentre rientra svogliato a casa vede un usignolo su un pino, e che fa? Gli tira un sasso e poi pensa: «Avevo avuto un fucile». Il peggio però è quando stacca senza preavviso la testa a una cicala che canta indifferente sul nocchio di un olivo. Alla fine di tutto ci domandiamo: qual è il confine tra umano e disumano? Dove si annida la bestia che è in noi?

Tozzi era un uomo tormentato e in questo libro, pubblicato la prima volta per le edizioni Treves nel 1917, ha lasciato molte tracce di sé: la giovinezza solitaria, i debiti, la tensione a fantasticare. Una *rêverie* in cui l'immaginazione si accende e i sogni si sovrappongono alle cose reali. La rondine che becca le labbra secche di un amico moribondo facendole sanguinare è vera o solo immaginata?

La realtà di *Bestie* è semplice e crudele. Per fortuna, acquattata tra gli umori neri, sbucca irridente l'ironia: «So che una vipera ha morso uno che mi odia. Pari e patta».

ILLUSTRAZIONE DI GIUSEPPE SALVATORI